# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# 11ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Lavoro, previdenza sociale)**

## INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ANZIANI IN ITALIA

1º Resoconto stenografico

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002

**Presidenza del vice presidente RAGNO**

IC 0417

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

# INDICE

**Audizione di una rappresentanza di Confindustria**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
* FLORINO *(AN)* . . . . . 10
* MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* . . . . . 11
PILONI *(DS-U)* . . . . . 10, 13, 14 e *passim*
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 7, 13, 15
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* . . . . . 8, 13, 14
* *SCHETTINO* . . . . . *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*

*N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono, in rappresentanza della Confindustria, il dottor Elio Schettino, direttore del nucleo di previdenza, assistenza e sanità, il dottor Francesco Ferroni, del nucleo di previdenza, assistenza e sanità, e il dottor Zeno Tentella, responsabile dei rapporti con il Parlamento.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di una rappresentanza di Confindustria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia. Ricordo che l'indagine è stata deliberata dalla Commissione nella seduta del 27 marzo 2002 ed è stata autorizzata dal Presidente del Senato il 9 aprile.

Abbiamo oggi in programma l'audizione dei rappresentanti di Confindustria, ai quali porgo il benvenuto della Commissione e che ringrazio per essere intervenuti in questa sede.

Comunico che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Cedo ora la parola al dottor Schettino, per svolgere un intervento introduttivo.

*SCHETTINO.* Signor Presidente, onorevoli commissari, ringrazio innanzitutto la Commissione per aver invitato Confindustria in relazione ad un tema così delicato, che tra l'altro ha anche dei riflessi diretti sulla trattativa e sul negoziato che si stanno svolgendo proprio in queste ore a Palazzo Chigi. Cercherò, in questa mia breve sintesi, di fare anche qualche piccolo riferimento agli argomenti che stiamo discutendo in quella sede.

Mi riservo, inoltre, di farvi pervenire una nota scritta, corredata di una serie di dati, che probabilmente potrà essere utile alla vostra analisi.

Non voglio tediarvi con troppe cifre, delle quali ritengo disponiate già in abbondanza; mi preme però sottolineare alcuni punti di partenza, fondamentali per inquadrare il tema dell'occupazione degli anziani ed i relativi riflessi nel complesso del sistema economico e sociale.

L'andamento demografico in Italia presenta aspetti molto gravi e preoccupanti, perché pur essendo in linea con gli altri Paesi industrializzati,

per certi versi ha caratteristiche proprie che rendono più accentuata quella che viene definita «transizione demografica».

Citerò due dati che possono essere utili per capire la dimensione del fenomeno. Da un lato, vi è la riduzione del tasso di natalità, che attualmente si è attestato attorno ad una cifra assolutamente insufficiente per garantire la stabilità della popolazione, con un numero di figli per donna attorno all'1,2-1,3. Questo dato sicuramente negativo è accompagnato da uno positivo, ossia il prolungamento delle aspettative di vita alla nascita. Secondo alcune analisi delle Nazioni Unite in Italia siamo ormai ai livelli massimi rispetto agli altri Paesi europei e nel 2045 arriveremo ad un'età media di 82 anni.

L'insieme di questi due elementi, cioè il tasso di natalità e l'aumento della vita media, produce il grave problema della crescita esponenziale della popolazione anziana, cioè con più di 60 anni, che incide direttamente sul dato della popolazione attiva. A tale proposito, l'Unione europea avverte che si passerà dall'attuale rapporto tra popolazione anziana e popolazione attiva del 28,8 per cento al 66,8 per cento nel punto di picco massimo, cioè nel 2050.

Le conseguenze sul piano sociale ed economico sono a questo punto evidenti ed è su queste che mi soffermerò.

Tenete conto che in Italia non solo aumenta rapidamente la popolazione, ma la forza lavoro con un'età più elevata ha un tasso di occupazione più basso rispetto a quello degli altri Paesi europei.

Le ragioni sono di diverso tipo, ma tra le cause fondamentali vi è anche l'età di pensionamento, che rimane molto bassa. Quindi, uno dei problemi fondamentali per il nostro Paese, strettamente collegato all'obiettivo principale del Governo, è quello della crescita del tasso di occupazione anche di questa fascia di lavoratori.

Secondo noi, per raggiungere tale obiettivo, è necessario in primo luogo invertire la tendenza attuale al pensionamento anticipato. Il sistema attuale consente un'età di pensionamento in molti settori relativamente bassa: tenete conto che il tasso medio di pensionamento nel settore privato industriale è tra i 55 e i 56 anni, il che effettivamente è un'anomalia rispetto agli altri Paesi europei.

Ci sono vari strumenti per ottenere tale risultato. La delega previdenziale ha scelto quello della possibilità di prolungare il periodo di attività oltre l'età normale di pensionamento e soprattutto di incentivare la permanenza in servizio, consentendo di optare per un regime contributivo e fiscale più favorevole.

Il nostro atteggiamento su questo particolare aspetto della delega previdenziale è sostanzialmente di attesa. Non siamo convinti che questo tipo di strumento basato unicamente sugli incentivi sia realmente efficace per produrre un prolungamento del periodo di attività lavorativa; a nostro avviso un sistema più equilibrato, basato sia sugli incentivi che sui disincentivi, avrebbe funzionato meglio.

L'altro tema pure importante, affrontato correttamente dal punto di vista dell'attuazione della delega previdenziale, riguarda il riequilibrio

del rapporto tra previdenza pubblica e privata attraverso lo sviluppo dei fondi pensione, che possono favorire anche uno sviluppo dell'occupazione.

Argomento direttamente connesso è quello del costo del lavoro. Nel nostro Paese, per effetto di un cuneo contributivo-fiscale, il costo del lavoro è estremamente elevato, soprattutto per la fascia di popolazione anziana. Una considerazione di buon senso evidenzia come il lavoratore cosiddetto anziano goda di una retribuzione sicuramente più elevata del giovane e per questo ha una incidenza maggiore sul carico contributivo e fiscale.

Ne conseguirebbe una «convenienza» nell'utilizzo della manodopera più giovane, non solo per una maggiore adattabilità alle nuove condizioni di lavoro, ma anche per il minor costo del lavoro stesso. E' quindi opportuno predisporre delle politiche che cerchino di ridurre l'incidenza dei costi. Qualcosa è stato fatto anche nel recente passato, ma molto deve essere fatto nel presente; penso, ad esempio, a politiche di riduzione del costo fiscale e contributivo proprio per la particolare fascia dei lavoratori anziani, in modo da rendere neutro il regime delle convenienze.

Molte possono essere le ricette, ma se la politica previdenziale non si accompagna ad una politica attiva di crescita del lavoro e, quindi, dell'occupazione, non riusciremo a raggiungere il nostro obiettivo.

Qui il richiamo alla discussione che si sta svolgendo in questi giorni a Palazzo Chigi è evidente. A tale riguardo abbiamo espresso un giudizio positivo sul collegamento degli strumenti di tutela passiva (penso soprattutto all'indennità di disoccupazione) con una diversa strategia complessiva, che abbia come obiettivo primario il reinserimento nel mercato del lavoro. È chiaro che il fenomeno della disoccupazione colpisce in eguale misura sia i giovani che gli anziani, ma, per questi ultimi, il reinserimento nel mercato del lavoro è più complesso e difficile.

Il Governo, in modo da noi condiviso, ha individuato l'obiettivo di trasformare l'indennità di disoccupazione accompagnandola a processi di reinserimento nel mercato del lavoro (si vedano i percorsi di formazione obbligatoria, la ricerca attiva di nuova occupazione, l'offerta di nuova occupazione attraverso un sistema di banche dati); questo può spingere una fetta consistente di lavoratori disoccupati, anche anziani, a reinserirsi attivamente nel mercato del lavoro.

L'altro tema, anch'esso piuttosto delicato, sul quale vorrei soffermarmi per qualche minuto, concerne l'impatto del livello di occupazione sul sistema sanitario. Ad esso è legata la difficoltà di controllare la spesa sanitaria, aspetto che ci preoccupa molto.

In un Paese che invecchia, la spesa sanitaria per le fasce di popolazione più anziana è un problema di tutta evidenza. Dal nostro punto di vista bisognerebbe attivare due tipi di strumentazione, a cominciare dalla verifica e dal controllo delle varie attività di erogazione dei centri di spesa. In Italia, anche in ragione di un federalismo accentuato ormai realizzato nel sistema sanitario, abbiamo assistito in questi anni ad una moltiplicazione dei centri di erogazione, senza che ciò abbia comportato la possibilità di monitorare l'andamento della spesa. Proprio in ragione del

rapido invecchiamento della popolazione ci sembra necessario in questo momento avviare un percorso virtuoso di controllo e di verifica della spesa, ad esempio introducendo in tutti i centri di produzione della spesa sanitaria (le ASL) dei sistemi di contabilità industriale che attualmente non esistono in molte Regioni.

In secondo luogo dobbiamo formulare politiche mirate agli anziani. Molto si è discusso in questi giorni – si pensi alla presa di coscienza del Ministero della salute su taluni aspetti della questione – circa l'assistenza ai lungodegenti per i quali è stata ipotizzata l'istituzione di fondi sanitari *ad hoc*. Riteniamo che sia fondamentale dare priorità a questo aspetto; non valutiamo però che lo strumento dei fondi sia quello più adatto, considerando che nel nostro Paese l'esperienza dei fondi sanitari non è stata positiva. Nell'ultimo periodo, infatti, abbiamo assistito ad una loro compressione attraverso un regime fiscale e autorizzatorio non favorevole.

Riteniamo invece utile l'introduzione di un sistema di controllo della spesa sanitaria che preveda anche la partecipazione del cittadino attraverso i fondi sanitari, senza peraltro dover necessariamente regolamentarne in maniera stringente le finalità. Ciò per evitare il rischio – presentatosi in altri settori – di aggiungere al costo della spesa sanitaria pubblica anche il costo della spesa privata, senza alcuna forma di integrazione.

Poiché non vorrei togliere spazio alle richieste di chiarimento dei senatori presenti concludo il mio intervento riservandomi, come anticipato, di inviare una documentazione più esaustiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Schettino per la sua approfondita esposizione che giunge nel momento in cui è all'esame della Commissione il disegno di legge n. 1197, che ha come primo firmatario il senatore Pizzinato, concernente l'istituzione di una Commissione di indagine sulle condizioni degli anziani in Italia. Quelle fornite sono informazioni utili non tanto ai fini dell'approvazione del disegno di legge, quanto per i provvedimenti che dovranno essere assunti, anche a seguito delle risultanze dell'indagine.

Vorrei sapere se il dato relativo all'occupazione degli anziani – che registra una differenza negativa rispetto agli altri Stati europei – presenta una differenziazione tra il Sud e il Nord del Paese.

*SCHETTINO.* Signor Presidente, al momento ho a disposizione soltanto il dato nazionale complessivo; mi riservo di far prevenire alla Commissione anche il dato disaggregato.

Non ricordo le cifre precise, ma posso confermare che nella fascia di età dai 50 ai 65 anni il numero dei nostri occupati è più basso di 5 o 6 punti rispetto alla media dell'occupazione degli altri Paesi europei. Il tasso di occupazione della fascia di popolazione anziana è destinato ad aumentare nei prossimi anni (si parla di un aumento del 25 per cento nei prossimi vent'anni).

PRESIDENTE. Siamo a conoscenza di questo dato.

*SCHETTINO*. È un elemento da tenere presente perché, nella prospettiva di crescita dell'aspettativa di vita (che raggiungerà circa 80 anni), gli individui compresi in una fascia di età tra i 50 e i 65 anni potranno essere considerati giovani rispetto all'insieme della popolazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ho letto recentemente una nota, da attrubuire a Confindustria, secondo la quale avverrebbe una espulsione dal mondo del lavoro di oltre 70.000 unità ogni anno di lavoratori tra i 55 e i 60 anni di età. Questo avrebbe contribuito a far crescere la percentuale di non impegnati in attività lavorative per fasce d'età.

In un recente convegno, patrocinato dal Presidente della Repubblica e al quale hanno partecipato anche parlamentari europei, si faceva un raffronto sulla forte diminuzione del tasso di occupazione, che tra i 45-55 anni e i 55-65 anni era nell'ordine di quasi il 50 per cento. Se così è, mi chiedo: quanto pesano gli attuali strumenti di ammortizzazione sociale e come pensa Confindustria debbano essere modificati al fine di incentivare una maggiore presenza di lavoratori anziani?

Lei ha fatto riferimento alle forme d'incentivazione e di prolungamento dell'attività lavorativa dopo la maturazione del diritto alla pensione introdotte con la finanziaria 2000. Confindustria conosce le cifre relative ai lavoratori che hanno chiesto di continuare l'attività lavorativa con contratto a tempo determinato senza versamento dei contributi e alla seconda forma di incentivazione, che è particolarmente importante, per i cosiddetti lavoratori precoci?

Io ho cominciato a lavorare a 14 anni e a 54 anni avevo versato 40 anni di contributi. Al Nord, dove vi è una certa stabilità di occupazione, la quota di lavoratori che si trovano in una simile condizione è elevata. Uno degli «incentivi» a lasciare l'occupazione consisteva nel fatto che il versamento di contributi successivi al quarantesimo anno non apportava alcun beneficio; mentre dal 1º gennaio 2001 questi vengono conteggiati, anche se in parte. Vorrei sapere se Confindustria ha dei dati al riguardo e se vi è una diversità fra grandi, medie e piccole aziende nei tassi di occupazione dei lavoratori di una certa età?

In particolare, pensate che il *part time*, soprattutto in rapporto alla formazione al lavoro dei giovani, possa costituire una forma di incentivazione?

Nel convegno cui mi riferivo prima è emersa, da parte di alcuni specialisti, la riflessione che ormai ci si avvia verso un'aspettativa di vita di 90 anni; contemporaneamente c'era chi contestava questo dato sostenendo che entro la fine del secolo si arriverà verso i 100 anni ed oltre. Se anche il lavoratore precoce inizia la contribuzione a 15-16 anni e non più a 14, a 56 anni avrà comunque versato 40 anni di contributi. In particolare nei settori di attività di tipo manuale, in ragione di un'attesa di vita che viaggia verso i 90-100 anni, sarà presente una quota di lavoratori con problemi motori, fisici e, si porrà, quindi, un problema di assistenza. Sarà comunque

presente una quota sempre maggiore di lavoratori con capacità, esperienze, bagaglio storico-culturale che nessun altro possiede e che può essere messo a disposizione di tutti. Ciò richiede un forte ripensamento nell'approccio del tema. Vorrei conoscere, anche a questo proposito, l'opinione di Confindustria.

Contesto anche che questa realtà riguardi solo il lavoro non manuale. Mi sono permesso di svolgere una piccola indagine. In una città tipicamente industriale come Sesto S. Giovanni, il numero di abitanti era appena del 30 per cento superiore al numero degli addetti prima dei processi di ristrutturazione; ormai vi sono decine di persone che superano l'età di 100 anni e la città ha la media più elevata di età tra i centri urbani sotto i 100 mila abitanti.

Senza un ripensamento delle forme organizzative delle attività produttive non vedo quale possa essere la prospettiva di riutilizzo di queste capacità. Occorre un cambiamento profondo e decisivo del ruolo e delle scelte delle imprese per non disperdere questo patrimonio.

Mi rendo conto di aver rivolto molte domande, signor Presidente, ma sono strumentali anche al fine di procedere alla discussione della proposta di legge n. 1197.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Mi riallaccio ad alcune considerazioni del collega Pizzinato.

Ricordo a noi tutti che la discussione ha preso spunto da due elementi: un ordine del giorno del Consiglio regionale della Lombardia che ci invitava a ragionare e riflettere sulla posizione degli *over* 50 e il disegno di legge presentato dal senatore Pizzinato sulla condizione degli anziani. È chiaro, quindi, che utilizziamo questa audizione per raccogliere elementi utili per affrontare complessivamente un discorso sulla condizione degli anziani nel nostro Paese.

Il rappresentante di Confindustria ha svolto una considerazione sull'elevato costo del lavoro, soprattutto degli anziani. La domanda del senatore Pizzinato su un ripensamento eventuale dell'organizzazione del lavoro credo sia utile per ragionare anche in termini di prospettiva futura. Se tutto si riduce alla valutazione del costo del lavoro, è evidente che le strumentazioni – sia quelle vigenti, sia quelle *in itinere* – spingeranno verso la sostituzione del lavoratore anziano con il lavoratore giovane. Non mi pare però sia questa la soluzione alla quale una classe politica e imprenditoriale attenta debba addivenire. Di qui l'opportunità di una riconsiderazione del tema dell'organizzazione del lavoro, per dare risposta alle mutate condizioni e capacità di prestazioni fisiche dei lavoratori anziani e per mantenere quindi all'interno del mondo del lavoro persone che superano i 50 anni. Anch'io vorrei conoscere il vostro pensiero in proposito.

Oltre tutto, tale soglia di età, nel corso degli anni, si è sempre più elevata. È un altro elemento di preoccupazione, perché spesso oggi già consideriamo gli ultra quarantacinquenni o quarantottenni troppo vecchi per lavorare. Questo fenomeno ci potrebbe condurre veramente ad una situazione drammatica.

Voglio svolgere due considerazioni e poi ancora porre una domanda.

Nel corso degli anni passati molti processi di rilancio e di ristrutturazione aziendale sono passati attraverso l'espulsione di migliaia di lavoratori, soprattutto quelli di più difficile collocazione. Su tale aspetto gradiremmo acquisire dei dati più precisi. Dal nostro osservatorio riscontriamo un effetto diverso tra le Regioni dell'Italia meridionale e quelle dell'Italia settentrionale, ma ci risulta che anche in queste ultime, quelle cosiddette a piena occupazione, almeno fino a questo momento, non sono in atto valide politiche che favoriscano il reinserimento dei lavoratori all'interno dei cicli produttivi, tramite l'utilizzo di forme temporanee di ammortizzatori sociali, come previsto dalla normativa vigente. Mi riferisco, in particolare, ai lavori socialmente utili o alle altre forme di mobilità ipotizzate per questa fascia di lavoratori.

In altre aree del Paese, che non siano il Nord, la fuoriuscita del lavoratore significa l'esclusione definitiva dai cicli produttivi. Le sacche di precarietà diffusa nel Mezzogiorno sono note: diventa praticamente impossibile per il lavoratore qualsiasi tipo di collocazione.

Mi preoccupa – e su questo vorrei una esplicitazione da parte di Confindustria – la considerazione svolta sul costo del lavoro. Voi stessi dite che in realtà siamo in una situazione diversa rispetto agli altri Paesi europei; è forse in atto, all'interno dei cicli di produzione, l'attuazione di una scelta che privilegia una minore qualità delle produzioni e, quindi, anche delle professioni che si prestano, a danno dell'esperienza che i lavoratori acquisiscono nel corso della propria vita lavorativa? Tali considerazioni, legate a quelle prima formulate sul costo del lavoro, se confermate, sarebbero estremamente preoccupanti, anche in considerazione della discussione che si sta svolgendo in questi mesi sulla riforma del mercato del lavoro e sulle nuove forme contrattuali decisamente più appetibili per gli imprenditori.

Si è fatto riferimento ad alcune forme di ammortizzatori sociali. Credo che, trattandosi di fasce di lavoratori che superano appena i cinquant'anni, esse possano servire in una fase di transizione. Bisognerebbe avere le idee più chiare in proposito e formulare proposte più concrete ai fini di un reinserimento, anche in ragione di un allungamento delle aspettative di vita. È del tutto evidente che non si possono immaginare, per lavoratori che sono ancora nel pieno della loro capacità psicofisica, forme di assistenza che, per quanto cospicue, creerebbero insoddisfazione e preoccupazione.

Infine, come si fa a conciliare quel che avete detto con analoghe richieste che formulate in quanto associazione di categoria circa l'aumento dell'età pensionabile? Mi sembra una contraddizione in termini: da un lato ritenete che occorra lavorare oltre i 65 anni e, nello stesso tempo, che, avendo i lavoratori anziani un costo troppo elevato, sarebbe preferibile inserire lavoratori delle fasce giovanili.

Anche questo argomento è all'ordine del giorno della discussione e dell'agenda politica, tuttavia mi interesserebbe conoscere in questa sede la vostra posizione.

PILONI *(DS-U).* Sarò breve perché mi ricollego ad alcune valutazioni già espresse dai colleghi.

Intanto ringrazio il dottor Schettino per le considerazioni che ha svolto e i dati che ci ha fornito; ad esempio quello che evidenzia la differente situazione dell'Italia rispetto all'Europa e su cui occorre intervenire. Poi ha formulato un'ipotesi di incentivazione alla permanenza in servizio, anche se questa non soddisferebbe completamente Confindustria.

Al di là del dato sull'età pensionabile, legato alla circostanza che i lavoratori andrebbero in pensione troppo presto, vorrei che il dottor Schettino formulasse qualche considerazione in più proprio sul tema dell'inserimento e del reinserimento, delle prospettive occupazionali per la fascia di persone tra i 45 e i 55 anni, nonché tra i 55 e i 60 anni. Oltre alla differenza che riguarda tutto il Paese rispetto all'Europa, come ricordava il senatore Sodano Tommaso, non c'è dubbio che anche nelle realtà a «piena occupazione» (come ad esempio la Lombardia) risaltino due punti critici: il primo riguarda la componente femminile, che ancora non usufruisce di tassi di occupazione sufficientemente elevati; il secondo interessa la fascia di lavoratori anziani.

Certamente i lavoratori anziani presentano una serie di problemi specifici (formativi, di professionalità che sono nelle condizioni di mettere in campo), pur tuttavia si tratta di un tema reale rispetto ad un ragionamento di prospettiva di occupabilità.

Gradirei qualche considerazione in più sull'aspetto dell'inserimento e del reinserimento e, di conseguenza, sulle prospettive occupazionali. Per la realtà lombarda, si tratta di un problema effettivo; il rischio è di rimanere ai margini del mercato del lavoro.

FLORINO *(AN).* Ritengo che questa audizione dia anche l'opportunità di comprendere gli errori che sono stati commessi nel passato; nel senso che, pur correndo ai ripari con una serie di norme attraverso la legge n. 388 del 2000, il danno irreparabile è avvenuto con la legge n. 223 del 1991, che ha consentito l'espulsione di un gran numero di lavoratori dal processo produttivo. Molti di questi sono stati avviati alla cosiddetta mobilità, altri, proprio per «tamponare la falla», hanno trovato una occupazione precaria nei cosiddetti lavori socialmente utili.

Vorrei conoscere il dato relativo al numero dei lavoratori non collocati e non pensionabili e che, a tutti gli effetti, possono essere definiti lavoratori anziani.

Nel formulare questa domanda, poiché il dottor Schettino è direttore del nucleo previdenza, assistenza e sanità di Confindustria, vorrei rilevare come attualmente gli anziani, in base ad alcune leggi, fungono da sostegno alle famiglie più che essere sostenuti dalle stesse.

Penso, in particolare, a quelle leggi che io trovo alquanto improvvide e che consentono di mettere in atto delle vere e proprie truffe, come quella di iscrivere nipoti a carico del nucleo di una famiglia a basso reddito. Chi andrà realmente ad indagare sullo stato di disoccupazione del figlio del

pensionato che potrebbe essere titolare di un'attività commerciale e sfuggire ad ogni tipo di controllo?

L'altro aspetto che voglio sottolineare riguarda il sostegno alle famiglie che assistono gli anziani. Anche questo muove nella direzione di quella che io definirei assistenza dell'anziano nei confronti delle famiglie, tutto il contrario rispetto al tema dell'indagine che abbiamo avviato.

Vorrei da voi un quadro preciso, con cifre, fondi, numero dei nuclei familiari assistiti da queste due norme attualmente vigenti.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colleghi, vorrei rivolgere ai nostri ospiti alcune domande.

Ho partecipato nei giorni scorsi ad un convegno sul *mobbing*, organizzato dalla FLAEI-CISL, il sindacato che si occupa del settore elettrico. Da un'indagine condotta sull'ENEL, è emerso che i due terzi delle azioni di *mobbing* riguardano lavoratori anziani e che in molti casi queste vessazioni determinano dimissione volontarie e una serie di problemi di natura diversa.

È chiaro che nel mondo del lavoro in genere i lavoratori anziani rappresentano una fascia debole. Ovviamente, in caso di ristrutturazione aziendale, l'espulsione dall'attività produttiva colpisce maggiormente i lavoratori anziani ed è chiaro che la normativa attuale – diceva bene la senatrice Piloni – non è adeguata a garantire il reinserimento di questi lavoratori.

Esiste, d'altro canto, anche un'elevata disoccupazione dei giovani, che hanno difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, ma ci troviamo anche nell'assoluta impossibilità di trovare sbocchi occupazionali quando l'espulso, o chi non ha lavoro, sia un lavoratore anziano.

Secondo me, da una parte, deve essere compiuta una chiara scelta di giustificata estensione dell'attività lavorativa oltre il limite dell'età oggi stabilita per legge; dall'altra parte, un'azienda deve avere propensione ad assumere lavoratori giovani, anche in considerazione del loro minor costo. Si tratta di cercare un punto di equilibrio tra i due elementi del costo e della qualità del lavoro.

Credo che gli strumenti attualmente esistenti, non solo per quanto riguarda l'inserimento o il reinserimento professionale, ma anche per quanto concerne le garanzie, le tutele, siano assolutamente insufficienti. Lo stesso strumento della mobilità lunga lascia scoperti in moltissimi casi lavoratori che non riescono a raggiungere, con tale strumento, l'età della pensione.

Questo pone alcuni problemi, prioritariamente alla politica, al Parlamento, al Governo, ma anche ai sindacati e alla parte «datoriale». Ritengo che non potremo mai avere una società giusta ed equilibrata se non si interviene sui diversi segmenti. Da un lato vi sono i giovani, rispetto ai quali gli incentivi determinano sicuramente una possibilità di attenuazione del fenomeno della disoccupazione; dall'altro, gli strumenti di incentivazione a favore dei lavoratori anziani hanno dato dei risultati non adeguati rispetto alla aspettative. Quindi, ci vuole altro.

Una delle questioni centrali è la ricollocazione dei lavoratori attraverso la loro formazione. È chiaro che se un lavoratore di una catena di montaggio rimane fermo due o tre anni, in un mondo della produzione che cambia in maniera repentina, perde ogni possibilità di adeguarsi ai nuovi cicli produttivi. Credo che un punto importante da realizzare sia quello di creare un collegamento tra ammortizzatori ed incentivi per la occupazione e la formazione, che probabilmente potrebbe dare qualche buon risultato.

Su queste considerazioni chiedo una vostra valutazione.

PRESIDENTE. Invito il dottor Schettino a rispondere alle domande formulate.

*SCHETTINO*. Signor Presidente, risponderò partendo da quella più facile, l'ultima, del senatore Montagnino.

Avevo già espresso il nostro giudizio positivo sulla proposta avanzata dal Governo al tavolo negoziale di Palazzo Chigi. Come lei sa, in sede di trattativa è stata consegnata una proposta del Governo, sulla quale è stato richiesto il parere sia delle organizzazioni datoriali sia delle organizzazioni sindacali, almeno di quelle presenti. Uno dei temi fondamentali di questo accordo sugli ammortizzatori sociali riguarda la possibilità di legare gli stessi, in particolare l'indennità di disoccupazione, ad una politica attiva del lavoro. La filosofia di fondo è proprio quella di cui lei ha parlato in questo momento. Quindi, noi esprimiamo sicuramente apprezzamento su questo e speriamo che si possa raggiungere presto l'accordo.

Cercherò ora di rispondere alle domande più complesse rivoltemi dal senatore Pizzinato. Egli ha citato la cifra di 70.000 unità espulse, che io sinceramente non conosco. Però non voglio esimermi dal cercare di rispondere alla sua domanda, svolgendo una riflessione di fondo sugli ammortizzatori sociali.

Anzitutto, a mio parere, come ha fatto correttamente il Governo, dobbiamo distinguere tra i diversi strumenti. Infatti, con l'espressione «ammortizzatori sociali» si mettono insieme, da un lato, gli strumenti di tutela di chi perde il posto di lavoro (e questo riguarda anche la fascia di popolazione anziana), dall'altro gli strumenti – tutti specifici del nostro sistema – posti a tutela di chi si trova in una situazione temporanea di perdita di lavoro (cassa integrazione ordinaria e straordinaria).

Il giudizio di Confindustria su questi due strumenti, che – ripeto – sono tipici del nostro sistema, è sostanzialmente positivo e credo sia condiviso anche dalla maggior parte delle organizzazioni sindacali. In altre parole, essi servono a coprire una perdita temporanea di attività ed hanno funzionato bene proprio perché rispondevano alla logica particolare di accompagnare processi di ristrutturazione aziendale senza costi sociali elevati.

Vengo ora al punto forse più delicato, vale a dire la mobilità e l'osservazione che con essa vengono espulsi essenzialmente lavoratori anziani. Innanzitutto questo non è frutto di una scelta delle aziende perché la pro-

cedura di mobilità è contrattata con le organizzazioni sindacali e tra i requisiti di scelta per mettere in mobilità i lavoratori, non a caso, l'età è il principale. Questo per la ragione semplice secondo la quale appare «più giusto» che il lavoratore messo in mobilità risulti il più vicino possibile all'età del pensionamento. Si tratta di una caratteristica tutta italiana.

Non voglio fare un discorso forse troppo ultroneo e che ne richiama altri anche più delicati di quelli che stiamo affrontando oggi. Vi chiederei, però, di interrogarvi sul perché in Italia ci si è dovuti dotare di strumenti di tutela passiva per la perdita dell'occupazione che altri Paesi non hanno. La mia risposta, ovviamente come Confindustria, è che gli altri Paesi hanno una maggiore flessibilità in uscita della forza lavoro. In Italia, invece, le precedenti legislature e i precedenti Governi hanno individuato strumenti collettivi di tutela dell'occupazione, o comunque del posto di lavoro, gestiti attraverso licenziamenti collettivi concertati dalle organizzazioni sindacali e datoriali. È una scelta di un certo profilo. Altri Paesi non l'hanno compiuta e hanno una maggiore flessibilità in uscita.

L'Italia si trova ora a dover scegliere se privilegiare uno strumento di tutela attiva del posto di lavoro e contro la perdita di occupazione oppure introdurre una maggiore flessibilità. Noi riteniamo che questa scelta vada compiuta, altrimenti si finirà per mettere troppi elementi nello stesso paniere.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Allora risolviamo il problema dei lavoratori anziani licenziandoli direttamente! Cosa centra la flessibilità?

*SCHETTINO*. Risponderò dopo alle sue domande.

Stavo rispondendo al senatore Pizzinato, il quale chiedeva un giudizio sullo strumento degli ammortizzatori sociali. Ho detto che riteniamo condivisibili alcuni strumenti relativi alla sospensione temporanea di attività (la cassa integrazione), mentre la mobilità è un orientamento sul quale si può esprimere un giudizio positivo o negativo. Io non ho espresso un giudizio, ho soltanto detto che il nostro Paese ha scelto un certo tipo di strumenti.

PIZZINATO *(DS-U)*. Mi scusi, ma non è proprio così. La norma stabilisce che, a parità di condizioni, è il più giovane ad essere posto in mobilità.

PILONI *(DS-U)*. La norma stabilisce che sono i più giovani, ma gli accordi finiscono per individuare i più vecchi.

PIZZINATO *(DS-U)*. Gli accordi sono un'altra cosa. Il legislatore ha stabilito per legge che, a parità di condizioni, a parità di professione, nello stesso reparto, chi viene estromesso è il più giovane. Se poi le parti imprenditoriali e sindacali decidono diversamente lo fanno di loro volontà, in contrasto con le scelte del legislatore.

Conosco bene gli accordi, che fanno violenza alla norma votata dal Parlamento.

*SCHETTINO.* Lei, senatore Pizzinato, ha sicuramente più esperienza di me anche dal punto di vista sindacale. Se si riferisce al dato formale, lei ha perfettamente ragione; se si riferisce al dato sostanziale, credo che, anche in base alla sua esperienza precedente, può immaginare che le trattative per la grandissima parte si chiudono con accordo sindacale e vengono scelti i lavoratori appartenenti a fasce di età più avanzate, con il pieno consenso delle organizzazioni sindacali.

PILONI *(DS-U).* Questa è la ragione per cui ci sono pochi mancati accordi.

SODANO Tommaso *(Misto-RC).* Ha ragione il senatore Pizzinato sulla norma contenuta nella legge, però c'è un altro elemento da considerare: negli accordi sindacali sono stati scelti i lavoratori più anziani quando era possibile un accompagnamento alla pensione. Nelle vertenze degli ultimi anni, poiché non c'è più la «copertura» del Governo centrale e del Ministero del lavoro per accompagnare alla pensione i lavoratori più anziani, la situazione è diventata più drammatica. È uno dei motivi per cui insistiamo affinché si intervenga sulle fasce dei lavoratori anziani; l'esempio dei lavoratori socialmente utili è tristemente attuale, perché non c'è stato l'accompagnamento verso una forma di sicurezza sociale.

*SCHETTINO.* Senatore Sodano, se mi consente, vorrei ribaltare il suo ragionamento.

Badate bene, noi non siamo favorevoli a porre a carico della finanza pubblica i costi per mettere i lavoratori in mobilità e accompagnarli alla pensione. Non si tratta di questo, ma di consentire una flessibilità controllata in uscita, cioè di consentire che il lavoratore in uscita – anziano o giovane che sia – venga ricollocato sul mercato, trovi una nuova occupazione nei tempi più brevi possibili.

Pertanto non siamo favorevoli né a prepensionamenti, né a mobilità di lungo periodo. Il vero problema del nostro Paese è come utilizzare una flessibilità controllata in uscita, accompagnata da strumenti di politica attiva del mercato del lavoro che consentano al lavoratore di trovare una nuova occupazione in tempi molto brevi. Questo è il nostro punto di vista.

Vorrei completare la risposta al senatore Pizzinato. Egli chiede di conoscere i dati relativi alle forme di incentivazione introdotte dalla precedente finanziaria. Credo che la domanda fosse tesa ad evidenziare che tali strumenti non hanno funzionato, né quello relativo alla stipula del contratto a tempo determinato, né quello relativo all'occupazione dei lavoratori che superano i 40 anni. Mentre per il primo caso l'INPS riporta un centinaio di situazioni, per l'altro i dati non sono stati comunicati e quindi oso immaginare che siano meno di cento.

Il senatore Pizzinato chiede perché, considerato l'insuccesso della formula, il Governo l'abbia inserita nella delega previdenziale.

PIZZINATO *(DS-U)*. In realtà sono più interessato a cercare una nuova strada.

*SCHETTINO*. Benissimo, allora superiamo questo punto su cui effettivamente anche noi esprimiamo qualche preoccupazione, anche se in questo caso la forma di incentivazione è maggiore.

Qual è la nuova strada? Risponderò con questo, in parte, anche alla domanda del senatore Sodano.

Non vorrei aver dato l'idea, per brevità, nella prima parte della esposizione, che si debba parlare solo di un problema di costo. La mia era una considerazione di buon senso, perché effettivamente per l'azienda c'è un carico contributivo e fiscale sul lavoratore anziano maggiore che non su un lavoratore giovane. Il punto su cui intervenire è appunto questo. Quindi, sono da privilegiare tutte le forme di agevolazione fiscale e contributiva – leggasi *part time* – che possono aiutare questo tipo di inserimento.

Occorre considerare, però, il problema della formazione e dell'aggiornamento professionale, uno degli aspetti fondamentali dell'occupazione, che non è possibile affrontare solo in termini di convenienza di costo. Il lavoratore anziano potrebbe «costare» – scusate l'espressione, sono un industriale e parlo anche in termini di costo economico – meno di un altro tipo di lavoratore, però esiste un problema di formazione, di aggiornamento. Tant'è che noi vogliamo incentivare questo tipo di formazione sia per gli occupati (faccio richiamo all'accordo per gestire, insieme con le organizzazioni sindacali, una parte del contributo, lo 0,3 per cento, sinora destinato alla disoccupazione, per fare formazione continua, in modo da accompagnare il processo di evoluzione della formazione del lavoratore), sia – e abbiamo avanzato una richiesta al Governo in tal senso – per i lavoratori che perdono il posto di lavoro.

Oggi chi perde il posto di lavoro e gode di un regime di tutela per la disoccupazione, per esempio è in mobilità, non fa formazione. Dal nostro punto di vista è un errore, perché il lavoratore non ha la capacità di aggiornarsi. Il Governo prevede addirittura una formazione di tipo obbligatorio: questa potrebbe essere una proposta condivisibile.

Ripeto che si può anche ipotizzare una soluzione del problema dell'occupazione dei lavoratori anziani, ad esempio, attraverso lo spostamento dell'età di pensionamento (è una delle considerazioni che venivano fatte), ma occorre soprattutto assicurare sostanziale capacità di adattamento della forza lavoro, anche in età avanzata, alle mutate condizioni dell'attività aziendale. Da questo punto di vista credo che tali aspetti vadano sostanzialmente di pari passo.

La senatrice Piloni, poi, poneva la questione dell'inserimento e del reinserimento. Il vero problema del nostro Paese non è tanto arginare l'espulsione della manodopera, che in alcune situazioni è drammatica, ma

consentire un flusso attivo di reinserimento nel mercato del lavoro. Dobbiamo mettere in piedi una strategia complessiva diversa dal passato, che consenta di legare adattabilità alle mutate condizioni, formazione continua e tutela attiva rispetto alla perdita del posto di lavoro.

È chiaro che ciò comporta – e mi riferisco in parte ad altre considerazioni che venivano svolte – anche un mutamento del quadro previdenziale, sanitario e di tutela assistenziale. Non abbiamo ancora preso coscienza che in un Paese in cui si è sostanzialmente invertita o sta cambiando la piramide demografica deve cambiare il nostro approccio alle spese previdenziali e sanitarie e immaginare delle politiche sanitarie e assistenziali rivolte ad una popolazione con una grande componente di età avanzata.

Il senatore Florino poneva alcuni temi delicati quali l'assistenza alla famiglia e gli indicatori del reddito. In merito a questi ultimi, a nostro avviso, è necessario riconsiderare le caratteristiche per ottenere le prestazioni assistenziali tenendo presenti i cambiamenti demografici in atto.

La politica sanitaria deve cambiare perché non può essere soltanto di tipo passivo (ricordavo la lungodegenza), ma anche e soprattutto di tipo preventivo. Uno dei problemi – mi si perdoni la «crudezza» – è mantenere il lavoratore, il cittadino in condizioni di salute ottimali, anche attraverso momenti di prevenzione che nel nostro Paese sono assolutamente carenti e non mettere in atto una politica sanitaria soltanto nel momento in cui si verifica l'incidente o l'evento che può incidere sulla salute. Ciò richiede, a nostro avviso, una strategia organica. Molto spesso nei piani sanitari nazionali si pone l'accento sulla prevenzione...

PILONI *(DS-U)*. Non manca mai il capitolo sulla prevenzione.

*SCHETTINO*. Proprio così. Credo occorra ripensare – ben venga questa indagine – alla politica nel suo complesso perché, come hanno messo in evidenza le vostre domande, gli aspetti da considerare sono molteplici: sanità, sistema sociale e – perché no – sistema assistenziale.

PILONI *(DS-U)*. Vorrei che chiarisse bene l'aspetto dei fondi sanitari, perché mi sembra ci sia stato un mutamento di opinione.

*SCHETTINO*. Siamo ovviamente favorevoli ad un Sistema sanitario nazionale di carattere generale, ma anche alla possibilità che sia lasciata al cittadino come singolo o come entità collettiva (ricordo l'esperienza di alcuni fondi sanitari collettivi), la possibilità di integrare o completare queste prestazioni. La riforma Bindi in materia non è da noi ben vista, anzitutto perché ha regolamentato l'esperienza dei fondi effettuando una distinzione tra «fondi DOC» e non, basando le agevolazioni fiscali su tale differenziazione, e poi perché mancante di uno stretto collegamento tra primo e secondo pilastro.

PILONI. La definizione dei livelli essenziali.

*SCHETTINO*. Proprio così. Da un certo punto di vista, va ben definito quale sia il livello essenziale omogeneo che dev'essere assicurato dal primo pilastro. Dopodiché, perché non lasciare eventualmente la possibilità ai singoli cittadini, alla collettività, alle diverse categorie di costruirsi un sistema integrativo?

PILONI *(DS-U)*. Mi sembrava ci fosse stato un ripensamento.

*SCHETTINO*. No, assolutamente. Cerchiamo di essere coerenti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito e per la puntualità delle risposte.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

*Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti*